

Una solitudine insormontabile

La parola Antartide evoca qualcosa in ognuno di noi: freddo, isolamento, confine, ricerca, pinguini. La scrittura di Laura Pugno è una scrittura evocativa, che tradisce una natura poetica. Le parole sembrano messe lì per togliere qualcosa, lasciando al lettore di aggiungere, immaginare e perdersi. È una scrittura misteriosa, e in questo caso anche la trama di *Antartide* lo è. Matteo, il protagonista del romanzo, torna da una missione in Antartide, dove durante un'immersione nelle acque glaciali ha rischiato di morire. O forse ha cercato la morte, in ogni caso ha perso l'orientamento sott'acqua e questo sembra essere il suo paesaggio interno: è un uomo che ha smarrito i riferimenti. Ha perso una donna, Sonia, con la quale ha avuto una bambina, ha perso il padre, morto da poco in circostanze poco chiare. A Roma si trova a doversi riabituarci al caldo estivo, dibattendosi tra piacere e fasti-

dio. Scopre che il padre non gli ha lasciato niente, ma ha fatto generose donazioni a una casa di cura per anziani nel nord Italia. È lì che si reca dopo una telefonata di Sonia che lo invita a raggiungerla: suo padre, che soggiornava nella stessa casa di cura, è sparito nel bosco. Nello scenario del bosco, un luogo appartato e cupo, ai confini tra l'Italia e Francia, Matteo scoprirà poco a poco le ragioni di suo padre, e quelle degli altri ospiti della casa di cura. Incontra dei personaggi chiave come Miriam, una donna "che brucia", e Gabriel Thierry che conosce il bosco come le sue tasche, ci cammina di notte come fosse una creatura a metà strada tra l'uomo e l'animale (o forse è un angelo come suggerisce il suo primo nome). C'è Catì, la figlia di Miriam, una ragazza dodicenne schiva e strana e c'è Micol, la figlia di Mat-

teo, una bambina di due anni che non parla. Ognuno è perso nella sua bolla. Le comunicazioni sembrano interrotte da una generale afasia, la stessa di cui soffriva il pa-

dre di Matteo, e di cui anche lui porta i segni genetici. È così il mondo descritto da Laura Pugno, inquietante e misterioso, un mondo dove aleggiano la malattia e la morte, dove ogni dialogo viene interrotto e il silenzio sembra essere l'unica strada per difendersi, a prezzo però di una solitudine insormontabile all'interno della quale tutti i personaggi restano prigionieri. Una solitudine fatta di gesti, descritti con precisione millimetrica, che sembrano volersi sostituire a tutto ciò che manca, dare un'illusione di continuità laddove i legami sono recisi. Talvolta anche chi legge ha l'impressione di rimanere intrappolato in questa bidimensionalità, quasi che il testo volesse anestetizzarci e questo sembra essere il limite del romanzo: si rischia di rimanere al limitare del bosco, senza riuscire ad entrare fino in fondo nelle ragioni dei personaggi, fino al finale che restituisce un senso a tutta l'attesa.

Chiara Mezzalama

LAURA PUGNO
ANTARTIDE
MINIMUM FAX
ROMA 2011
156 PAGINE, 13 EURO

